

postali pensioni

L'assegno perequativo

Sono un ex appuntato degli agenti di custodia in pensione per ragguardevoli limiti di età dal novembre 1965. Desidererei sapere se l'assegno perequativo viene concesso ai corpi di polizia e l'aumento della indennità di istituto locale anche a noi pensionati.

ANTONIO CONTE SANTA MARIA C.V. (Caserta)

Le precisiamo che l'assegno perequativo compete, pur se non mi è stato ancora che sono stati collocati a riposo dopo l'entrata in vigore della sua concessione (1-1-1973). Anche l'importo dell'indennità di istituto spetta a coloro che sono andati in pensione successivamente alla data della sua applicazione. Lei quindi è un pensionato. Tali incontestabili esclusioni sono toccate a quasi tutti i vecchi pensionati per cui, purtroppo, la risposta del governo è sempre la stessa: difficoltà di bilancio.

Un caso di omnia

Ho 61 anni di età e da quattro anni ho inoltrato domanda all'INPS, tramite l'INCA, per ottenere la pensione. Dopo vari solleciti e rinvii, ho finalmente ottenuto la pensione. Ho chiesto la revisione, con decorrenza 1. maggio 1973. Mi è stata riconosciuta una perdita della capacità lavorativa del 40 per cento. Sono trascorsi circa 3 anni e non mi è stata ancora liquidata alcuna differenza sulla mia rendita.

CORRADO FORTI (Siena)

Indubbiamente quando leggerà la nostra risposta avrà già visto gli arretrati a te spettanti per la differenza di rendita dovuta alla riduzione delle tue capacità lavorative del 40 per cento per il periodo compreso tra il 1. maggio 1972 ed il 28 febbraio 1974. Il rettangolo importato in questo modo è stato automaticamente alla rendita di febbraio scorso, per cui tu dovresti ritenerti già soddisfatto fino a tutto il predetto mese.

Le precisiamo che presso la sede dell'INPS di Roma risulta soltanto una posizione assicurativa intestata a Antonio Simoni nel 1918, la quale ha chiesto, a suo tempo, la pensione per invalidità e la relativa pratica è stata definita ed inviata al centro elettronico con il numero 94003695. Per la detta pensione si prevede il pagamento tra aprile e maggio prossimo. Se la pratica, portata avanti con vigore dall'opposizione più conseguente, ha un'eco chiara e precisa in seno alle forze armate.

Queste ultime, affermano i capitani, hanno finora servito fedelmente il regime, riconoscendogli il compito di definire la politica nazionale. Ma la perdita di Goa e le guerre in Africa le hanno portate a scoprire il loro divorzio reale dalla nazione.

Riferendosi, in particolare, all'Africa, il documento afferma: «È impossibile ottenere la vittoria con le armi. I militari coscienti sanno che la soluzione del problema d'oltremare è politica, non militare. È necessaria una soluzione politica che salvaguardi l'onore e la dignità nazionale, come pure gli interessi legittimi del popolo africano. In Africa, ma che tenga conto della realtà ineguale e irrisolvibile dell'aspirazione profonda dei popoli africani a governarsi da se stessi».

«La pace — afferma il prelato — è qualcosa che bisogna non soltanto mantenere, ma anche creare. Si produce a partire dalla verità, dalla giustizia, dall'amore e dalla libertà; a partire dalla coscienza politica dell'uomo. Non è quindi compatibile con l'ordine» a spese della verità, della giustizia, dell'amore e della libertà; non è repressione, non è paura, non è silenzio, non è morte. La pace è l'uomo e l'uomo è il cuore della pace».

«Urge quindi, insiste il vescovo di Nampula, prendere sul serio le aspirazioni dell'uomo «se vogliamo veramente la pace». «E non soltanto l'uomo senza nome, distante, sconosciuto, bensì l'uomo che è il tuo vicino, il tuo fratello. Il Mozambico soffre, da quasi dieci anni, la violenza della guerra e che certamente desidera la pace».

«Bisogna procedere con spirito di dialogo, i diritti e i doveri che danno consistenza alla pace dell'uomo e del popolo del Mozambico» e «domandarsi se è possibile, se questa guerra sia un mezzo dignitoso e atto a risolvere il conflitto aperto», e se alla base del litigio non ci sia «la giusta aspirazione all'uguaglianza e all'emancipazione».

Proseguendo, il vescovo di Nampula si domanda se sarà lecito a qualcuno continuare a dire che «i territori mediorientali e sulla necessità di una pace». «La mancanza di verità nella comunicazione degli avvenimenti allena la coscienza e distanzia le relazioni sociali, vizia il sentimento di responsabilità nei confronti del bene comune, atrofia l'opinione pubblica e contribuisce al riaccentramento della violenza», afferma mons. Vieira Pinto il quale sottolinea che «non basta riconoscere i conflitti, è necessario che si creino i doveri che danno consistenza alla pace in Mozambico» e si domanda se, sebbene con aspetti nuovi, non si continui a praticare «gli stessi istintivi ed offendori la dignità, lo sviluppo, l'espressione culturale, politica e sociale dell'uomo africano, delle famiglie e delle etnie».

«Non sarà ingiustizia — si domanda il prelato — la repressione di certi diritti come il diritto alla libera riunione, il diritto all'espressione e al dissenso, il diritto alla propria identità?». Non si può promuovere lo sviluppo integrale senza promuovere la partecipazione a vari livelli dell'uomo del Mozambico alla sua propria identità, il diritto alla libertà di affermare le proprie aspirazioni e di partecipare a una società organizzata e di comunione dell'umanità in Gesù Cristo. La Chiesa saluta con soddisfazione questo fatto (autodeterminazione) perché vi corrisponde un passo decisivo sulla via della civiltà umana.

Monsignor Vieira Pinto insiste sulla necessità di una soluzione del conflitto attraverso «una azione politica fondata sul diritto, aperta al dialogo e alle soluzioni dignitose». «I fini — egli afferma — sono quindi ingiuste e criminose le operazioni milita-

La tua pratica è stata poco fortunata dato che, in realtà, è stata restituita al centro elettronico di Roma alla sede dell'Istituto previdenza sociale di Firenze in quanto errata. La stessa sede dopo aver appurato le donazioni rettifiche, l'ha rinviata a Roma il 12 gennaio scorso. Se non emergeranno altre irregolarità, secondo l'uso abituale, il tuo caso sarà risolto per le feste pasquali. In merito all'importo a te spettante per le competenze arretrate, ti suggeriamo di rivolgerti al centro elettronico di Firenze.

Il tuo caso può considerarsi analogo a quello del signor Vincenzo Bruno di Brindisi su «posta pensioni» del 26 gennaio scorso. Il tuo caso è in una situazione analoga a quella del signor Bruno. Il tuo caso è in una situazione analoga a quella del signor Bruno. Il tuo caso è in una situazione analoga a quella del signor Bruno.

Per una «donna sarda» Sono una invalida di 64 anni riconosciuta tale dall'INPS al fine della vita con un carico di mio padre, morto mesi fa di silicosi. Il mio genitore pensionato da moltissimi anni non esagera e ha una rendita modesta, all'anno della rendita per silicosi non mi include nella domanda. Per questo motivo, non ho fatto la domanda includendo il mio nominativo, ma non fu accolta per scadenza di termini. Desidererei sapere se la rendita mi spetta ora che mio padre è morto.

UNA DONNA SARDA Hai diritto alla reversibilità della rendita da parte dell'INAIL se la morte di tuo padre risulta avvenuta in conseguenza diretta con la malattia professionale (silicosi). Inoltre, è necessario che tu sia considerata invalida e a carico secondo le norme vigenti. Per questo ti suggeriamo di rivolgerti al centro elettronico di Roma della rendita entro 90 giorni dalla morte di tuo padre.

A cura di F. VITENI

Il vescovo di Nampula accusa i colonialisti portoghesi «Nel Mozambico non vi sarà pace senza autodecisione del popolo»

E' necessario porre fine alla massiccia violazione dei diritti umani e alle «ingiuste e criminose operazioni militari» - Mons. Vieira Pinto e altri religiosi vittime di un pestaggio a Luoreno Marques

Giovani ufficiali chiedono il ritorno del Portogallo alla democrazia



NAIROBI (Kenia), 22 — Il canonico americano Burgess Carr, segretario generale della Conferenza ecclesiastica di tutta l'Africa, ha esortato i governi dei paesi africani ad offrire rifugio ai soldati portoghesi che disertano i loro reparti impegnati in operazioni militari contro i partigiani che operano nella Guinea Bissau, in Angola e nel Mozambico. Carr ha avanzato il suo suggerimento in un discorso pronunciato in occasione di una cerimonia commemorativa (nella foto) del massacro di Sharpeville, in Sud Africa, dove quattordici anni fa decine di africani vennero uccisi dalla polizia razzista

Non vi sarà pace nel Mozambico finché i colonialisti portoghesi non porranno fine alla massiccia violazione dei diritti umani più elementari delle popolazioni africane, alle «ingiuste e criminose operazioni militari» e alla distorsione della verità che «allena le coscienze». Questa, in sintesi, la presa di posizione del vescovo di Nampula, monsignor Vieira Pinto, nella pastorale dello scorso gennaio, il cui testo, bloccato dalla censura del regime di Lisbona, è pervenuto alle agenzie di stampa.

«La pace — afferma il prelato — è qualcosa che bisogna non soltanto mantenere, ma anche creare. Si produce a partire dalla verità, dalla giustizia, dall'amore e dalla libertà; a partire dalla coscienza politica dell'uomo. Non è quindi compatibile con l'ordine» a spese della verità, della giustizia, dell'amore e della libertà; non è repressione, non è paura, non è silenzio, non è morte. La pace è l'uomo e l'uomo è il cuore della pace».

«Urge quindi, insiste il vescovo di Nampula, prendere sul serio le aspirazioni dell'uomo «se vogliamo veramente la pace». «E non soltanto l'uomo senza nome, distante, sconosciuto, bensì l'uomo che è il tuo vicino, il tuo fratello. Il Mozambico soffre, da quasi dieci anni, la violenza della guerra e che certamente desidera la pace».

«Bisogna procedere con spirito di dialogo, i diritti e i doveri che danno consistenza alla pace dell'uomo e del popolo del Mozambico» e «domandarsi se è possibile, se questa guerra sia un mezzo dignitoso e atto a risolvere il conflitto aperto», e se alla base del litigio non ci sia «la giusta aspirazione all'uguaglianza e all'emancipazione».

Proseguendo, il vescovo di Nampula si domanda se sarà lecito a qualcuno continuare a dire che «i territori mediorientali e sulla necessità di una pace». «La mancanza di verità nella comunicazione degli avvenimenti allena la coscienza e distanzia le relazioni sociali, vizia il sentimento di responsabilità nei confronti del bene comune, atrofia l'opinione pubblica e contribuisce al riaccentramento della violenza», afferma mons. Vieira Pinto il quale sottolinea che «non basta riconoscere i conflitti, è necessario che si creino i doveri che danno consistenza alla pace in Mozambico» e si domanda se, sebbene con aspetti nuovi, non si continui a praticare «gli stessi istintivi ed offendori la dignità, lo sviluppo, l'espressione culturale, politica e sociale dell'uomo africano, delle famiglie e delle etnie».

«Non sarà ingiustizia — si domanda il prelato — la repressione di certi diritti come il diritto alla libera riunione, il diritto all'espressione e al dissenso, il diritto alla propria identità?». Non si può promuovere lo sviluppo integrale senza promuovere la partecipazione a vari livelli dell'uomo del Mozambico alla sua propria identità, il diritto alla libertà di affermare le proprie aspirazioni e di partecipare a una società organizzata e di comunione dell'umanità in Gesù Cristo. La Chiesa saluta con soddisfazione questo fatto (autodeterminazione) perché vi corrisponde un passo decisivo sulla via della civiltà umana.

Monsignor Vieira Pinto insiste sulla necessità di una soluzione del conflitto attraverso «una azione politica fondata sul diritto, aperta al dialogo e alle soluzioni dignitose». «I fini — egli afferma — sono quindi ingiuste e criminose le operazioni milita-

La tua pratica è stata poco fortunata dato che, in realtà, è stata restituita al centro elettronico di Roma alla sede dell'Istituto previdenza sociale di Firenze in quanto errata. La stessa sede dopo aver appurato le donazioni rettifiche, l'ha rinviata a Roma il 12 gennaio scorso. Se non emergeranno altre irregolarità, secondo l'uso abituale, il tuo caso sarà risolto per le feste pasquali. In merito all'importo a te spettante per le competenze arretrate, ti suggeriamo di rivolgerti al centro elettronico di Firenze.

Per una «donna sarda» Sono una invalida di 64 anni riconosciuta tale dall'INPS al fine della vita con un carico di mio padre, morto mesi fa di silicosi. Il mio genitore pensionato da moltissimi anni non esagera e ha una rendita modesta, all'anno della rendita per silicosi non mi include nella domanda. Per questo motivo, non ho fatto la domanda includendo il mio nominativo, ma non fu accolta per scadenza di termini. Desidererei sapere se la rendita mi spetta ora che mio padre è morto.

UNA DONNA SARDA Hai diritto alla reversibilità della rendita da parte dell'INAIL se la morte di tuo padre risulta avvenuta in conseguenza diretta con la malattia professionale (silicosi). Inoltre, è necessario che tu sia considerata invalida e a carico secondo le norme vigenti. Per questo ti suggeriamo di rivolgerti al centro elettronico di Roma della rendita entro 90 giorni dalla morte di tuo padre.

A cura di F. VITENI

Il ministro francese è giunto ieri in visita ufficiale

Jobert discute ad Algeri sui rapporti Europa-arabi

Il capo della diplomazia di Parigi sarà ricevuto del presidente Bumedièn

ALGERI, 22. Il ministro degli esteri francese, Michel Jobert, è giunto stamane ad Algeri per una visita di due giorni, su invito del capo della diplomazia algerina, Abdelaziz Bouteflika. In un breve incontro con i giornalisti, dopo il suo arrivo all'aeroporto di Dar el Beida, Jobert ha sottolineato gli «ultimi progressi» intervenuti negli ultimi mesi nelle relazioni franco-algerine e ha accennato come ad una «necessità per l'avvenire» alla cooperazione tra i paesi arabi ed europei, che è uno dei temi principali della sua visita.

In riferimento alle difficoltà ed ai ritardi che incontra la convocazione di una conferenza europea-araba, alla quale dovrebbero partecipare 29 paesi, Jobert ha detto che non si tratta di cosa facile, perché questo genere di conferenze pone problemi sul piano internazionale. È un impegno che si è assunto con gli altri paesi arabi che hanno ripetutamente criticato il tentativo di un riavvicinamento tra i due blocchi, una minaccia alla loro egemonia atlantica.

La visita di Jobert, la seconda di un ministro degli esteri francese in Algeria, si svolge dopo la conquista della indipendenza nel '62, avviene in un momento internazionale particolarmente importante, dominato da quella che viene correntemente definita la crisi dell'energia e delle materie prime. Se i rapporti fra Europa e mondo arabo saranno in futuro completi in Algeria, la visita di Jobert, che segue quella compiuta da Bouteflika a Parigi nel luglio dell'anno scorso, è destinata ad accentuare il riavvicinamento fra le posizioni dei due paesi.

A conclusione della sua visita a Parigi nello scorso anno, l'algerino Bouteflika aveva annunciato che i due blocchi di indipendenza e le numerose crisi, che hanno talvolta messo in causa i rapporti tra i due paesi, «la via è ormai aperta ad una cooperazione rinnovata e promettente» in tutti i campi. Dopo di allora, la guerra di ottobre nel Medio Oriente, la crisi energetica mondiale e le posizioni internazionali assunte dalla Francia, hanno ancora rafforzato questo sentimento.

Le tesi di Parigi sul conflitto mediorientale e sulla necessità di una nuova cooperazione fra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo, sono state accolte favorevolmente dai dirigenti algerini, che hanno accolto con interesse l'atteggiamento della Francia alla conferenza di Washington sui problemi dell'energia, il suo rifiuto di far parte del gruppo di azione dei paesi consumatori promosso dagli Stati Uniti, le sue proposte di una conferenza energetica che avrà un dialogo fra paesi produttori e consumatori e infine i contratti petroliferi bilaterali «tra Stato e Stato» conclusi dalla Francia con diversi paesi arabi, andavano tutti nel senso di una stretta collaborazione.

Dopo il vertice di Copenaghen, Bouteflika aveva espresso soddisfazione per l'azione di sviluppo della Francia in seno al consiglio dei ministri europeo per l'adozione di un programma di consultazioni tra Europa e mondo arabo, e aveva parlato della possibilità di un «nuovo asse strategico» sufficientemente importante da offrire all'Europa un valido partner, per il suo peso e per la sua qualità, nel mondo arabo e africano.

Il presidente Bumedièn, che è partito oggi alla testa di una importante delegazione per Tunisi in visita ufficiale, rientrerà domani ad Algeri dove è previsto un suo incontro con il ministro Jobert.

Franco Petrone

Dietro la polemica tra USA ed Europa

DUE questioni si intrecciano strettamente nella dura polemica che i dirigenti degli Stati Uniti stanno conducendo contro i governi dell'Europa occidentale. L'una è di prospettiva, l'altra ha carattere più immediato. La questione di prospettiva è direttamente connessa alla visione strategica di Nixon e di Kissinger nell'epoca aperta dalla distensione tra Stati Uniti e URSS da una parte e Stati Uniti e Cina dall'altra. Qual è il punto centrale di questa visione strategica? Esso consiste nel puntare su una alleanza atlantica che non sia soltanto globale e non più soltanto militare e che venga estesa, in pratica, con la immisione del Giappone. A tutto il mondo occidentale, in altri termini, i dirigenti degli Stati Uniti ritengono che uno degli elementi essenziali per affrontare in condizioni favorevoli il problema della distensione sia quello di risalire al di là del passo concorrenziale che potrebbero avere in un mondo «pollicentrico», l'Europa occidentale e il Giappone. E questo il significato della Carta atlantica proposta da Kissinger nell'aprile dello scorso anno. Attraverso il nuovo patto, il segretario di Stato proponeva di dare vita appunto a una alleanza «globale» che comprendesse l'insieme del mondo capitalistico, ovviamente sotto l'egemonia americana. Di qui la proposta degli Stati Uniti di arrivare a una dichiarazione unica e vincolante, che riguardasse cioè, non soltanto i problemi di «sicurezza» ma anche quelli economici e di politica generale.

Una idea di questo genere è stata accolta con simpatia dalla maggior parte dei governi della Europa occidentale. E la ragione è abbastanza trasparente. Con l'ingresso della Gran Bretagna nella CEE, infatti, l'entità europea acquistava una sua forza reale e si prospettava come un interlocutore credibile non soltanto nei confronti degli Stati Uniti ma anche del resto del mondo. Cominciavano, così, le prime discrepanze tra la concezione americana e quella europea sul contenuto della nuova politica economica. Gli americani, come si è detto, insistevano per una dichiarazione unica. Gli europei invece, si pronunciavano per due dichiarazioni distinte, una relativa alla sicurezza, l'altra relativa ai problemi politici ed economici. Si profilava in questo modo il dissenso tra i due blocchi. Gli Esteri francesi ha definito tra l'alleanza atlantica «bipede» e l'alleanza atlantica «unipede»: «bipede» ossia fondata sul solo piede americano, fu nel pieno di questa «discussione che scoppiarono le polemiche di cui è lo scandalo del Watergate. Le vicende che hanno accompagnato e seguito questi due avvenimenti sono note: i governi europei rifiutarono il trasporto di mezzi militari americani e al tempo stesso si astennero da qualsiasi manifestazione di solidarietà nei confronti del presidente degli Stati Uniti minacciato di destituzione. Nixon e Kissinger ebbero la sensazione precisa che l'Europa stava per sfuggire loro il controllo e che il disegno strategico nel quale si inseriva l'idea della Comunità atlantica rischiasse di naufragare. La reazione a questo punto, diventava assai grande sulla questione che abbiamo definito di prospettiva.

L'occasione per tentare di riprendere la iniziativa venne offerta agli Stati Uniti, e in parte da essi deliberatamente favorita, dalla crisi del petrolio. E qui veniamo alla seconda questione di politica internazionale più immediata. Kissinger si mosse in una duplice direzione: accentuando il ricatto all'Europa attraverso il ruolo delle compagnie petrolifere e tagliando fuori la parte occidentale del vecchio continente dalla gestione della «trattativa di pace» per il Medio Oriente. Ora un nuovo tentativo di significare alla Europa a nuove che non vi poteva essere avvedenza senza una stretta dipendenza dall'azione degli Stati Uniti. Ma ciò non ottenne l'effetto desiderato. I nuovi riuniti a Bruxelles, il sei di novembre dello scorso anno, pubblicavano la famosa dichiarazione in cui si facevano proprie le posizioni fondamentali dei paesi arabi aprendo così la porta ad un possibile contatto diretto. Nel dicembre l'Europa partecipò a una conferenza a Copenaghen, tra cui alcuni paesi europei, tra cui la Francia in primo luogo, avevano allacciato contatti diretti con gli arabi. Il vertice dei capi di Stato o di governo della Europa a nove, accogliendo una parte delle proposte arabe, prospettava la possibilità di una trattativa arabo-europea che avrebbe consentito di superare l'attuale situazione di stallo.

Accordo per proteggere il Mar Baltico HELSINKI, 22. Sette Stati hanno firmato oggi un accordo mirante a proteggere il Mar Baltico, il primo unico e primo nel suo genere, nel quadro della lotta internazionale all'inquinamento, proibisce fra l'altro lo scarico di rifiuti organici dalle navi.

Hanno firmato i ministri responsabili di Danimarca, RDT, Polonia, URSS, Finlandia, Svezia e Repubblica federale tedesca. L'accordo entrerà in vigore dopo che ogni paese firmatario avrà modificato la propria legislazione in materia.

Il ministro degli esteri francese, Michel Jobert, è giunto stamane ad Algeri per una visita di due giorni, su invito del capo della diplomazia algerina, Abdelaziz Bouteflika. In un breve incontro con i giornalisti, dopo il suo arrivo all'aeroporto di Dar el Beida, Jobert ha sottolineato gli «ultimi progressi» intervenuti negli ultimi mesi nelle relazioni franco-algerine e ha accennato come ad una «necessità per l'avvenire» alla cooperazione tra i paesi arabi ed europei, che è uno dei temi principali della sua visita.

In riferimento alle difficoltà ed ai ritardi che incontra la convocazione di una conferenza europea-araba, alla quale dovrebbero partecipare 29 paesi, Jobert ha detto che non si tratta di cosa facile, perché questo genere di conferenze pone problemi sul piano internazionale. È un impegno che si è assunto con gli altri paesi arabi che hanno ripetutamente criticato il tentativo di un riavvicinamento tra i due blocchi, una minaccia alla loro egemonia atlantica.

A conclusione della sua visita a Parigi nello scorso anno, l'algerino Bouteflika aveva annunciato che i due blocchi di indipendenza e le numerose crisi, che hanno talvolta messo in causa i rapporti tra i due paesi, «la via è ormai aperta ad una cooperazione rinnovata e promettente» in tutti i campi. Dopo di allora, la guerra di ottobre nel Medio Oriente, la crisi energetica mondiale e le posizioni internazionali assunte dalla Francia, hanno ancora rafforzato questo sentimento.

Le tesi di Parigi sul conflitto mediorientale e sulla necessità di una nuova cooperazione fra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo, sono state accolte favorevolmente dai dirigenti algerini, che hanno accolto con interesse l'atteggiamento della Francia alla conferenza di Washington sui problemi dell'energia, il suo rifiuto di far parte del gruppo di azione dei paesi consumatori promosso dagli Stati Uniti, le sue proposte di una conferenza energetica che avrà un dialogo fra paesi produttori e consumatori e infine i contratti petroliferi bilaterali «tra Stato e Stato» conclusi dalla Francia con diversi paesi arabi, andavano tutti nel senso di una stretta collaborazione.

Dopo il vertice di Copenaghen, Bouteflika aveva espresso soddisfazione per l'azione di sviluppo della Francia in seno al consiglio dei ministri europeo per l'adozione di un programma di consultazioni tra Europa e mondo arabo, e aveva parlato della possibilità di un «nuovo asse strategico» sufficientemente importante da offrire all'Europa un valido partner, per il suo peso e per la sua qualità, nel mondo arabo e africano.

Il presidente Bumedièn, che è partito oggi alla testa di una importante delegazione per Tunisi in visita ufficiale, rientrerà domani ad Algeri dove è previsto un suo incontro con il ministro Jobert.

Franco Petrone

Giorgio Migliardi